



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

PELLEGRINANDO sulle ORME di SAN GIROLAMO EMILIANI ...

2.

SAN GIROLAMO a PAVIA.

Nel 1534 S. Girolamo si portò a Pavia per fondarvi un istituto di orfanelli. La gita colà di S. Girolamo era già prevenuta dalla fama comunissima del suo nome e delle virtuose sue gesta le quali specialmente per il suo meraviglioso disprezzo di tutte le cose e per l'esimia sua carità verso i poveri, avevagli acquistato presso tutta quella cittadinanza una grande opinione di santità; sicchè erano tutti invogliati di vedere una volta in persona quell'uomo delle cui qualità si facevano tanti discorsi. Al suo ingresso in quella città tutto il popolo affollavasi per vederlo ed udire il devoto canto dei fanciulli i quali col crocifisso inalberato procedevano con modestia e pietà cantando inni religiosi. Tutti gli spettatori erano assorti di tanto stupore e diletto, che pareva non saziassero mai abbastanza i loro occhi e i loro cuori a mirare quella nuova scena di spettacolo inusitato. Ma principalmente in S. Girolamo fissavano i loro sguardi istupiditi, e tutti fra sè, ripensando alla sua nobiltà e virtù lo ammiravano che in età così grave, con vestito sì vile, con tanta umiltà d'animo e di religione, guidasse quella povera comitiva; e davvero non potevano raffrenare le lagrime nè sapevano allontanarsi da lui.

I cittadini più ragguardevoli gareggiavano ad offrirgli albergo nelle loro case, recandosi ognuno a somma ventura di ospitare un uomo di tanti meriti presso Dio. Ma rendendo egli grazie a tutti, supplicò umilmente di avere un po' di luogo nell'ospedale e fu compiaciuto perchè lo condussero allo spedale della *Misericordia*. Avendo però egli saputo che quei ministri avevano licenziato alcune persone che vi alloggiavano per ospitare Lui e la sua comitiva, S. Girolamo ne pianse amaramente, comechè per causa sua quegli infelici avessero ricevuto disturbo e danno. Abbandonò tosto l'ospedale, protestando di voler piuttosto porsi in qualche pubblica strada e stare all'aria scoperta che essere di minimo incomodo ad alcuno. Si portò dunque sotto i portici della città detto *i saloni*, presso la Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. Ivi avrebbe continuato a stare per tutto il tempo che si sarebbe fermato a Pavia, se la pietà dei signori Pavesi e notamente del Conte Dottore Angelo Marco Gambarana, di grande autorità presso i cittadini, non gli avesse provveduto d'abitazione comoda e adatta per i suoi orfanelli. Era questo l'antico monastero dei Cluniacensi. (1)

Quivi S. Girolamo, mercè il concorso di benefici cittadini, istituì un orfanotrofio regolandolo con le stesse norme di quelli già da Lui istituiti. E ogni giorno con le bisacce usciva a mendicare qua e là per la città; intanto i poveri stavano rinchiusi in casa esercitandosi in lavori manuali ed imparando i rudimenti della dottrina cristiana e sacre preci, che poi, secondo il costume, cantavano in processione nei dì festivi per le strade della città.

Accorrevano a visitare S. Girolamo molti di quei signori pavesi per conferire seco lui intorno agli affari dell'anima propria e dai suoi infervorati discorsi nonchè del suo esempio restavano talmente illustrati di lume celeste e ripieni di consolazione divina che varii tra loro e tra questi il Conte di Gambarana e di Monte Segale, cominciarono a ritirarsi dagli agi e si diedero al servizio dei poveri.

Il Gambarana lasciato le pompe della casa paterna si impiegò in aiuto di S. Girolamo a raccogliere poveri orfanelli, ad ammaestrarli nella dottrina cristiana, o ad aggirarsi con loro per la città cantando devote orazioni, fatto improvvisamente di nobile e cospicuo gentiluomo umile padre degli orfanelli. Egli compagno indivisibile di S. Girolamo ora vedevasi nello spedale della *Misericordia* a rifare i letti degli infermi, ora a medicare le piaghe più schifose.

Quando S. Girolamo usciva dalla città per andare secondo il suo costume, nelle terre circonvicine o per raccogliere orfani, o per eccitare con i suoi discorsi i cittadini a penitenza, il Gambarana restava in patria a supplire le veci di lui alla custodia ed all'assistenza degli orfanelli; pel mantenimento dei quali, non solamente le proprie sostanze impiegava, ma bene spesso, di porta in porta colle bisacce in spalla giva accattando il vitto. Cose tutte che traevano le lagrime dagli occhi dei cittadini che ammiravano le meravigliose mutazioni che la divina grazia per mezzo di S. Girolamo operava e perciò davano lodi a Dio.

Avendo S. Girolamo assegnato alcuno dei suoi compagni alla direzione del nuovo Orfanotrofio di Pavia lasciò quella città e con Angelo Marco Gambarana fe' ritorno presso i suoi orfanelli di S. Martino di Milano.

(1) Alcuni scrittori della Vita di S. Girolamo dicono che per levare gli orfanelli dai Saloni della città i cittadini dessero a S. Girolamo ricetto nella Colombina, ma noi sappiamo da documenti che nel 1539 gli orfanelli si ricoverarono precariamente alla Colombina e che nel 1564 detta Casa mercè l'opera del P. Angelo Marco Gambarana passò in libero e assoluto dominio della Congregazione dei Somaschi.

DOCUMENTI STORICI

La madre di S. Girolamo Em. Dionora Morosini e i di lei antenati.

La famiglia Morosini fu chiarissima fin dai remoti tempi e alla Repubblica fu cara e tenuta in istima sin dal secolo X. Soggetto di lunga storia darebbero gli eroi guerrieri di questo Casato. Sin nel 1036 ritrovansi i Morosini sotto Zara per domarla e punirla di sua rivolta con varie galee a loro spesa armate Giusto e Giovanni Morosini.

Il Doge Domenico Morosini per mezzo dei due suoi figli generali Domenico e Marco punisce e disperde i pirati anconitani, e ritorna l'Istria alla sudditanza di Venezia. Bartolomeo Morosini, capitano delle

galee partecipa alla gloria di Enrico Dandolo nella presa di Costantinopoli.

Marino Morosini, Doge, s'impadronisce di Padova e mette alla disperazione il tiranno Ezzelino. Il Doge Michele Morosini rapito da peste, domò Tenedo. Ruggero, fu il terrore dei Genovesi e dei Musulmani; diede il sacco a Pera e riempì di spavento Costantinopoli. Francesco Morosini, Doge, vero fulmine di guerra, in Napoli di Romania fece prodigi di valore e nello stretto di Gallipoli fece perire ai Turchi 16 navi. Liberò Candia dall'assedio; nella battaglia tra Parose Nasso, morto il generale Macenigo, se non avesse egli attaccata al di dietro la flotta nemica, tutti i legni della Repubblica sarebbero periti; ma Francesco Morosini s'impadronì con una compiuta vittoria di tutti i vascelli ottomani e si ebbe il supremo comando. Indi vola tosto a Corfù e calma una sedizione. S'impadronisce di Malvasia, demolisce Egina, Tollo e Segato e prende Megara. E' creato generalissimo, difende la Morea prende la nuova Candia fabbricata dai Mussulmani per bloccarne la vecchia. E dopo tanti gloriosi trionfi la Repubblica lo richiama in patria perchè le sia utile nei civili e politici impieghi; ma per breve tempo poté egli godere della vita tranquilla e pacifica poichè la Repubblica a lui fa capo per difendersi contro il Turco che con immensi sforzi assediava Candia. In questo terribile assedio sostenne 50 assalti e più di 40 sotterranei combattimenti, e rese vane le mine, replicate per le centinaia di volte e centoventimila uomini fece costare al nemico. Il gran Sultano comprende ch'è inutile ogni sforzo contro un tanto generale e tenta di vincerlo con la seduzione promettendogli il Principato della Moldavia e della Valachia purchè pur ceda alla fine.

Il fiero Trace minaccia di nuovo la cristianità e si stipula contro di lui una lega tra la Repubblica, l'Imperatore e il Re di Polonia. Si ricorre a Francesco Morosini per la terza volta creandolo generalissimo. La prima sua nuova impresa fu d'impadronirsi di S. Maura e di parecchie altre isole, di Navarino, di Modane e nel seguente anno riporta completa vittoria per cui guadagna Patrasso e Lepanto. Tali prodigi destarono tanta gioia in Venezia, che con esempio nuovo, gli fu eretto una statua di bronzo con l'epigrafe:

*Francisco Mauriceno Peloponisiaco
adhuc viventi Senatus posuit ann. 1687.*

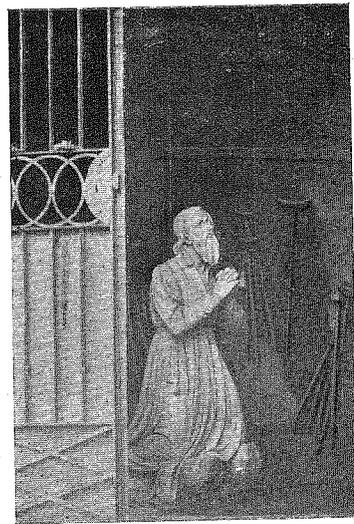
La compiacenza della patria gli cresce energia e conquista Corinto, Sparta ed Atene, dall'ultima delle quali città invia a Venezia quei bei leoni, situati alla porta dell'Arsenale. Muore il Doge Giustiniani e con allegrezza e con tripudio viene egli fregiato della corona ducale e si decreta alla sua famiglia il cavalierato perpetuo.

Gli accennati sono i personaggi illustri che onorarono la famiglia Morosini nelle armi.

Nelle dignità ecclesiastiche si distinsero:

1. - Marco Morosini che governò Venezia per 20 anni.
2. - Giovanni Morosini, Vescovo di Verona.
3. - Tommaso Morosini, Patriarca di Costantinopoli e quindi Cardinale di S. R. Chiesa.
4. - Pietro Morosini compilatore del VI volume delle *Decretali*, giurista di grande rinomanza e celebre al Concilio di Costanza e fu poi decorato della porpora.
5. - Francesco Morosini, Patriarca di Venezia e Cardinale fu da Sisto V mandato Legato *a latere* in Francia e morì in concetto di santità.

Una Morosini fu pure la fondatrice del celebre Monastero di S. Zaccaria in Venezia. Finalmente la famiglia Morosini si onora del Beato Giovanni, primo seguace di S. Romualdo, che ottenne dal Doge Tribuno Memmo l'isola di S. Giorgio e vi edificò un monastero che fu semenzaio di Santi.



La statua di S. Girolamo nella Cappella dell'Eremo.

La statua di cui diamo l'incisione è posta nella cappella detta dell'Eremo.

Essa è fattura dell'artista Stefano Butti ed è di pietra di Vigiù. Fu collocata ove ora si trova nel Settembre del 1836, e costò L. 1270.

Visitando le Cappelle di S. Girolamo Emiliani in Somasca

- Continuazione vedi Num. 13 -

Come è toccante la scena rappresentata nella nona Cappella, la lavanda dei piedi. Davanti a questo quadro non è possibile non sorprendere Gesù, quando nell'ultima cena, si leva da tavola e deponde le sue vesti, e preso un asciugatoio se lo cinge.

Poi versa dell'acqua in un catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e rasciugarli con l'asciugatoio di cui era cinto ».

E' la seconda delle Cappelle che ricordano al vivo nostro Signor Gesù Cristo. Guardando Girolamo inginocchiato davanti ai suoi orfani, par proprio di vedere Gesù inginocchiato davanti agli apostoli, e ci si starebbe delle ore in contemplazione.

Questa azione di Gesù è bella di una bellezza divina, e produce sulle anime un fascino irresistibile; i Santi ne vanno innamorati, e la Chiesa, Sposa di Gesù Cristo, ricorda e rinnova tutti gli anni nel Giovedì Santo, questa commovente lavanda; i Vescovi si onorano di lavare i piedi in quel giorno solenne, a dodici poveri.

Girolamo lava i piedi ai suoi orfanelli, li bacia, li bagna delle sue lagrime; il piccino a cui lava i piedi, osserva divotamente il suo Venerato Padre, e a mani giunte, e come pregando, si rassegna a vederlo così umiliato davanti a sè.

Gli altri orfanelli, parte in piedi, parte in ginocchio, ammirano, stupiscono, si confondono. Uno è seduto, scalzo, aspettando la sua volta. I compagni di Girolamo osservano attenti il loro Fondatore e Maestro pronti ad aiutarlo, non appena sia richiesta l'opera loro; intanto fanno tesoro dei suoi ammaestramenti che non tarderanno a ricopiare; il suo esempio vale una predica, anzi di più, perchè la parola suona, ma l'esempio tuona.

*
**

Quando si leggono le vite dei Santi, non si vorrebbe mai giungere al capitolo della morte; si sente come un disgusto nel vederli migrare dalla terra, si prova una specie di distacco doloroso, perchè si è imparato a conoscerli, si sente di amarli, e naturalmente le persone che si amano si vorrebbe averle presenti, e non ci si rassegna che a stento a togliersi da esse.

Ormai siamo giunti alla decima Cappella, quella della morte; conviene seguire il nostro Santo fino ai suoi estremi istanti.

Dal giorno che Girolamo si dedicò al servizio degli infermi, più non cessò di adoperarsi a pro' loro, e fu appunto sul campo della carità, che egli incontrò la gloriosa sua morte.

Somasca era travagliata da fiera peste e Girolamo moltiplicò se stesso per visitare e servire gli appestati. Non è possibile descrivere le fatiche che ebbe a sostenere durante quel flagello; alla fine il morbo lo incolse, egli si tracinò ancora, benchè egli stesso infermo, presso i suoi amati infermi, poi, quando sentì approssimarsi la sua fine, acconsentì che gli si apparecchiasse un lettuccio (prestatogli da un povero contadino) in una misera stanzetta nella casa degli Ondeì, dove era stato accolto al suo primo arrivare in Somasca. Prima di morire disegnò sulla parete, di sue proprie mani, in modo d'averla sempre davanti agli occhi, una croce di color rosso, quasi fosse tinta del sangue di Gesù Cristo, lunga più d'un braccio, che ancora si conserva, custodita sotto cristallo, e licenziatosi dai suoi orfanelli, si pose a letto, dove rimase quattro soli giorni.

Domandò e ricevette con edificante divozione i Santi Sacramenti, esortò amorosamente i suoi Confratelli a perseverare nel divino servizio, e raccomandò loro i suoi cari orfani, i suoi infermi, i suoi poverelli.

La speranza di volar presto al Cielo, lo colmava di santa letizia; il quarto giorno di sua malattia, mirando la croce e ripetendo i dolci nomi di Gesù e di Maria senza provare le strette dell'agonia, rese dolcemente il suo spirito a Dio, nelle prime ore del giorno 8 Febbraio del 1537 in età di solo di 56 anni vittima della sua inesauribile carità. Nella cappella, a fianco del Santo si vedono il sacerdote che lo assiste, i suoi Confratelli, i suoi orfani tutti in lagrime, e dall'alto si vede calare un Angelo che, librandosi sopra il morente, gli mostra la bella corona che gli sta preparata lassù nel Cielo.

(Continua)

Una divota di S. Girolamo.

L'ACQUA MIRACOLOSA DI S. GIROLAMO EMILIANI

Dall'opuscolo del Sac. A. M. Rocca "Una sfida all'incertezza", stampato in S. Benigno Canavese 1915 (quarta edizione) così parla, a pag. 104, dell'acqua miracolosa di S. Girolamo Emiliani:

« S. Girolamo Emiliani da famiglia patrizia e illustre nasceva in Venezia nel 1481. Nella guerra fra Venezia e la lega di Cambrai, preposto alla soldatesca che difendeva il paese di Castelnuovo, vinta dai nemici la piazza, Girolamo fu gittato in carcere, donde uscì per solo miracolo e manifesta protezione della Vergine SS. Tale fatto segnò il principio della sua totale conversione a Dio. E da quel momento Girolamo fu il padre, il conforto, l'aiuto dei poverelli, degli abbandonati, dei miseri. Fece della sua casa un ricettacolo per gli ammalati. Comperò case per mutarle in ospizii, in scuole, in orfanotrofi. Fondò la benemerita Congregazione che s'intitolò dei Somaschi, dal paese, nella Diocesi di Bergamo, dove ebbe la culla e dove pure il Santo finì la sua vita agli otto di Febbraio 1537.

Presso Somasca aveva egli raccolto un bel numero di poveri ragazzi orfani, i quali, più volte al giorno, per avere acqua dovevano ascendere ad un luogo alpestre, chiamato la Rocca, per un sentiero ripido, fra sassi e spineti. Di tale strapazzo più che i giovanetti, si affliggeva il servo di Dio, che, pieno di santa fiducia nell'aiuto del Cielo, un dì, dopo prolungate orazioni e penitenze, novello Mosè, tocca con la sua mano un orrido sasso, sporgente informe di mezzo ad altri macigni nella grotta in cui Egli passava gran parte del giorno in sante veglie e meditazioni.

Ed ecco prodigio! Da quel masso miracolosamente zampilla acqua sanissima, che da quel giorno a noi con manifesto prodigio della divina potenza, e con meraviglia di quanti ne studiano il fatto, mai cessò di sgorgare e sempre nella stessa quantità a dispetto delle più fiere siccità, che hanno tante volte travagliato quei paesi.

Nei processi per la beatificazione di Girolamo, da incaricata commissione si esaminò con lungo studio la fonte del Santo di Somasca, sgorgando dal vivo sasso, la sua perenne prodigiosa continuazione e le innumerevoli grazie ottenute da quanti se ne servono con fede e con l'invocazione del caro Santo. »

Parole di Cesare Cantù su S. Girolamo, estratte dalla Storia della Città e Diocesi di Como, ediz. del 1831 in Como. Vol. II, fascic. VII, pagg. 89 e 90:

« E tu dovunque sieno anime pietose avrai un tributo d'encomj ed una lagrima di riconoscenza, o Girolamo Miani, padre degli orfanelli, la cui tomba quante volte io baciai, mai non fu un interno commovimento a quella carità di cui fosti sì vivo esempio. Egli venne a Como nel 1533, ove gran copia d'orfani avevano lasciato i corsi disastri, ed aiutato singolarmente dai cittadini Primo del Conte e Bernardo Odescalco, li raccolse in due case, una presso S. Lionardo, l'altra a S. Gottardo. Ma non durarono per mancanza delle limosine, che forse si profondevano a fomentare l'inerte mendicizia.

Onde sì bell'istituto rimase in oblio, finchè noi vedemmo (dicembre 1829) per opera di pii sacerdoti e di generosi signori aprirsi di nuovo in città, pietosa cura, un ricovero privato per gli orfanelli: poveri orfanelli, che torneranno a sentire la dolcezza d'una voce paterna! le benedizioni che essi tutto di pregano dal Cielo su chi fu largo di misericordia e di soccorso, parlino al core della seguente pietà, sicchè cresca a maturi frutti il piccol seme. Quanti padri, che nello staccarsi dalla vita provano doppia la morte in pensando ai figliuoli, che lasciano deserti sul sentiero del mondo, sentiranno alleviar le angosce dell'affannosa agonia nel saperli affidati lassù a Quegli che veste i gigli del campo e gli uccelli dell'aere in terra alla carità, a quella virtù per cui somiglia l'inferma creatura al Sommo Creatore. »

I nostri soldati combattenti per S. Girolamo Emiliani

Il caporal maggiore Giovanni Quaranta ci invia dalla zona di guerra la seguente lettera:

Zona di guerra, 31 maggio 1917.

Rev. Signore,

È più di un anno che mi trovo sotto le armi e appena in zona di guerra mi posi tutto sotto la protezione del gran S. Girolamo Emiliani. Tutte le volte che mi sono trovato esposto a pericoli ho invocato sempre S. Girolamo, e sempre ne sono uscito libero e illeso.

Oggi invio L. 5 per una Messa in onore del Santo e una piccola offerta al medesimo.

Io nutro ferma speranza che S. Girolamo Emiliani continuerà a proteggermi.

Appena saremo liberi abbiamo stabilito con molti miei commilitoni di recarci a Somasca alla tomba di S. Girolamo per ringraziare di persona questo Santo tanto benefico a chi l'invoca ed a chi è suo devoto.

La riverisco.

GIOVANNI QUARANTA
Caporale Magg. 1 Reggim. Genio.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

I.

M. R. Padre,

anch'io ho ricevuto una grazia da S. Girolamo e desidero sia pubblicata. Mio marito era già tornato dal fronte due volte in questo tempo della nostra guerra e in tutte le due volte ferito gravemente. Pensi Lei come ho potuto io vederlo ripartire e per la terza volta, appena guarito di nuovo! Al pensiero che doveva ritornare al fronte immagini Lei il dolore mio!

Aveva fatto diverse domande per essere mandato in Libia a lavorare, ma queste erano state respinte. Io aveva tanto pregato e fatto pregare perchè una buona volta si potesse occupare come lavorante, ma tutto fu invano. Già cominciavo a dubitare di tutti e a venirmi meno la fiducia illimitata che aveva riposta in S. Girolamo.

Veder partire mio marito per il fronte, e per la terza volta era per me un dolore tale, che certo non avrei sopportato. Ricordo il giorno che con Lei Rev. Padre diedi sfogo all'angoscia che mi opprimeva ed incoraggiata dalle sue amorevoli parole, di nuovo incominciai la novena al nostro S. Girolamo. E non fu vano il mio pregare, la grazia si a lungo sospirata, finalmente mi veniva concessa. Mio marito fu mandato in una vicina città a lavorare da muratore (che tale appunto è il suo mestiere); egli sta benissimo, è amato e ben visto da tutti i compagni e superiori e nell'ultima sua lettera mi disse queste parole che mi permetto trascriverle: « Una fortuna simile non me la sarei mai aspettata. » E tanta fortuna io l'attribuisco all'opera prodigiosa di S. Girolamo ed in ringraziamento ho fatto celebrare la S. Messa al suo altare.

Ora adempio alla promessa di rendere pubblica la grazia ricevuta, anche perchè i devoti si uniscano con me nel rendere onore e gratitudine al nostro caro S. Girolamo.

Somasca, 25 Maggio 1917.

devotissima
RIVA CAROLINA.

II.

Il mio bambino fu salvo per l'opera tua, o S. Girolamo e te ne rendo le più vive grazie. Ammalato per gastro-enterite, il medico che lo ebbe a visitare più volte sembrava fosse innanzi ad un caso irrimediabile; scuoteva la testa e se ne andava. Ad ogni visita del medico rimanevo più desolata; mi stingevo al seno il mio piccino, ma purtroppo mi dovevo accorgere che diveniva ogni giorno più uno scheletro. Il male lo consumava a poco a poco. Che nessuno proprio potesse aiutarmi? E' proprio vero che il cuor di madre trova meglio di tutti i rimedi nei casi disperati. Sono ricorsa a San Girolamo. Del resto non potevo far altro; era naturale il ricorso, ma straordinaria la grazia se veniva.

Vestii il mio bambino degli abiti del Santo benedetti, quieto almeno per questo di non aver proprio trascurato nulla che potesse giovargli. Un bambino di due anni che ancora non si reggeva in piedi, non riteneva più nulla, neanche un cucchiaino d'acqua, un bambino insomma che andava quasi liquefacendosi come cera al fuoco, ecco che ti si alza, ti si muove, prende colore, vita, forza, digerisce grado grado tutto quello che tento porgergli di più adatto per aiutarlo, finchè in una parola non c'è più timore che sia minimamente dubbia l'insperata sua guarigione.

Rancio, 3 Maggio 1917.

FERRARIO ANTONIETTA.

III.

Reverendissimo Padre,

Ho ricorso a S. Gerolamo e fui esaudita! Egli ha guarito completamente mia figlia Adele per la quale ho tanto pregato e tanto pianto. Nei primi mesi del 1915 incominciò a soffrire d'un male all'avambraccio destro. Visitata da vari medici e professori, suggeriti diversi rimedi, a nulla giovarono, tanto che si decise

di operare la parte malata. Praticate due profonde incisioni, comparvero sulla ferita come dei piccoli funghi con produzione di pus. La ragazza soffriva terribilmente e deperiva ogni giorno; era una continua sequela di visite a questo e a quel medico dei più rinomati dei dintorni, ma nessuno sapeva spiegare di che si trattasse, si suggerivano dei rimedi pressochè futili, dopo aver pronunciato la fatale sentenza che si doveva cioè amputare l'avambraccio. E questa mi venne detta e ripetuta un numero indescrivibile di volte. Oh! se sapesse Rev. Padre quanto ho sofferto! di notte non potevo dormire, il mio continuo pensiero e quello di mio marito, era la nostra povera Adele, un tempo sì florida e prosperosa, ridotta ormai in uno stato miserabile. E però si doveva decidere, perchè il male ingigantiva.

La domenica delle Palme, sottoposi mia figlia ad una nuova visita, ed il medico che la visitò per la prima volta non fece che confermare quello che avevano detto gli altri. In quel giorno mi balenò alla mente il pensiero di ricorrere a S. Girolamo e l'ascoltai. In devoto pellegrinaggio, colla mia Adele mi portai al Santuario della Valletta, feci la scala Santa e tanto piansi e tanto pregai perchè in mia figlia si compisse ciò che fosse per il meglio dell'anima sua e promisi di vestirla di nero. Lasciai il Santuario più calma, più disposta ad uniformarmi alla Divina Volontà ed a piedi me ne ritornai a casa. Si continuò la cura che consisteva in semplici lavature della ferita con soluzione dissinfettante e fin dai primi giorni si riscontrò un leggero miglioramento; questo progredì sempre più, i funghi scomparvero completamente, si rimarginò la ferita, con grande meraviglia di tutti. Mia figlia è completamente guarita. Del male non le restono che le due cicatrici, a testimonianza e ricordo della grazia ottenuta da S. Girolamo. In pellegrinaggio dopo un anno siamo ritornate tutte e due alla Valletta, abbiamo fatto la scala Santa, rese pubbliche grazie al prodigioso Taumaturgo. Grande è la mia riconoscenza per sì segnalato favore, sempre lo rammento alla mia Adele perchè continui nel ringraziare San Girolamo, che proprio solo Lui l'ha guarita. Ritornero al Santuario appena mi sarà possibile per deporre sul suo Altare un segno palese della mia viva e sentita riconoscenza.

Laorca, 29 Aprile 1917.

CANALI ROSALINDA.

La gioventù ai piedi di S. Girolamo Emiliani.

27 Maggio 1917. - Le Figlie di Maria di Valverde (Bergamo) vennero in pellegrinaggio al Santuario di Somasca. Ascoltarono la Santa Messa celebrata dal loro Vicario D. Gio. Battista Carminati, il quale dopo la S. Messa impartì la Benedizione con la Reliquia di S. Girolamo.

9 Maggio. - Vennero in pellegrinaggio al Santuario gli alunni e le alunne della 4 classe elementare di Rancio di Lecco.

9 Maggio. - Vennero gli alunni e le alunne della 1 classe elementare di Calolzio (Bergamo).

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI.

Maria Collevati di Milano offre a S. Girolamo un cuore d'argento in testimonianza di gratitudine per la grazia della guarigione ottenuta.

Antonietta Dell'Oro da Sala al Barro chiede a S. Girolamo una grazia di cui ha tanto bisogno ed offre al Santo un anello d'oro.

— Una donna di Val d'Imagna (Bergamo) fa celebrare in onore di S. Girolamo una santa Messa e offre al Santo L. 3 dal quale spera una grazia che tanto desidera.

— I seguenti soldati da Cremona Cremasco offrono a S. Girolamo: Dedè Angelo cent. 20 - Mascheroni Gabriele cent. 20 - Bombelli Battista lire 1 - Bosisio Antonio e famiglia cent. 50 - Raimondi Enrico cent. 60 - Raimondi Angelo cent. 30 - Cigolini Raimondo cent. 50 - Maglio Giuseppe cent. 20 - Alchieri Battista cent. 50 - Cazzolani Angelo cent. 20 - Alessandri Giovanni cent. 10.

Ex delegatione Aroh. E. mi Card. - Imprimatur, Leuci 22-6-1917 - Sac. A. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)